

I GIUSTI DELLA MONTAGNA

Duecento ebrei riuscirono a salvarsi grazie all'aiuto di chi viveva nelle valli di Lanzo. Non un ebreo fu catturato, nonostante i frequentissimi rastrellamenti e l'occupazione degli ultimi mesi di guerra, nonostante l'appartenenza di padri, figli e figlie alle formazioni partigiane. Non uno perché il profondo sentimento comune si ribellava al crimine orrendo di chi negava il loro diritto d'esistere.

I sentieri dell'esodo

La 20ª Brigata Garibaldi "Paolo Braccini" si formò nel maggio 1944, contemporaneamente alla II Divisione Garibaldi, costituita di diversi gruppi di partigiani operanti in val Grande.

Il primo comandante fu Walter Alessi (*Walter*); in un secondo periodo, il comando venne attribuito ad Alberto Tibaldi (*Alberto*), coadiuvato dal commissario politico Pierino Lucio Borlera (*Pino*).

La brigata arrivò a contare undici distaccamenti, con oltre cinquecento partigiani. Prese parte alla battaglia di Lanzo (26 giugno 1944) e a quella di Ceresole (10-11 agosto), al termine della quale partecipò alla difesa della val Grande contro l'attacco delle truppe nazifasciste dislocate in val Locana, insieme con gli uomini della IV Divisione e della 11ª Brigata Garibaldi, schierata sui colli della Crocetta e della Piccola.

Quando a settembre iniziò l'operazione nazifascista *Strassburg*, tesa a riprendere il controllo delle valli di Lanzo e del Canavese, la II e la IV Divisione Garibaldi dovettero ripiegare. Alcuni distaccamenti partigiani contrattaccarono a Pian d'Audi e a Ceres, permettendo alla IV Divisione di ripiegare in Francia, attraverso la val di Sea, e di raggiun-

gere Bonneval-sur-Arc, sede di un comando delle Forces Francaises de l'Interieur. Negli stessi giorni anche gli uomini della 20ª Brigata Garibaldi svallarono oltre confine attraverso il col Girard.

Quegli stessi sentieri che dalla val Grande portano in Francia erano già stati percorsi nei mesi precedenti e lo sarebbero stati ancora fino alla Liberazione dai montanari, per accompagnare oltralpe gruppi di perseguitati ebrei. Un centinaio di questi ultimi raggiunse la Francia, spesso guidato dal ceresino Attilio Francesetti "Tiliu": l'albergo *Curat* di Ceres era luogo di raccolta e smistamento per i perseguitati razziali, che salivano a Forno Alpi Graie, al rifugio Daviso e, attraverso il col Girard, approdavano in Francia. Nella stessa val Grande trovarono d'altronde rifugio e ospitalità numerose famiglie ebraiche fino alla fine della guerra. A metà ottobre venne ricostituita la 20ª Brigata Garibaldi con elementi rientrati dalla Francia e provenienti da altre formazioni; il comando fu affidato a Paolo Cat Genova (*Genova*) e al commissario Guido Berruto (*Guido*). Articolata in quattro battaglioni che operavano nelle zone di Chiaves, Mezzenile, Traves e Procaria, partecipò alla liberazione delle valli di Lanzo e Torino.



Partigiani italiani della val di Lanzo in transito in Francia, Bonneval, Savoia, 18 settembre 1944. Archivio Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della Società contemporanea "Giorgio Agosti".

Rifugio Paolo Daviso

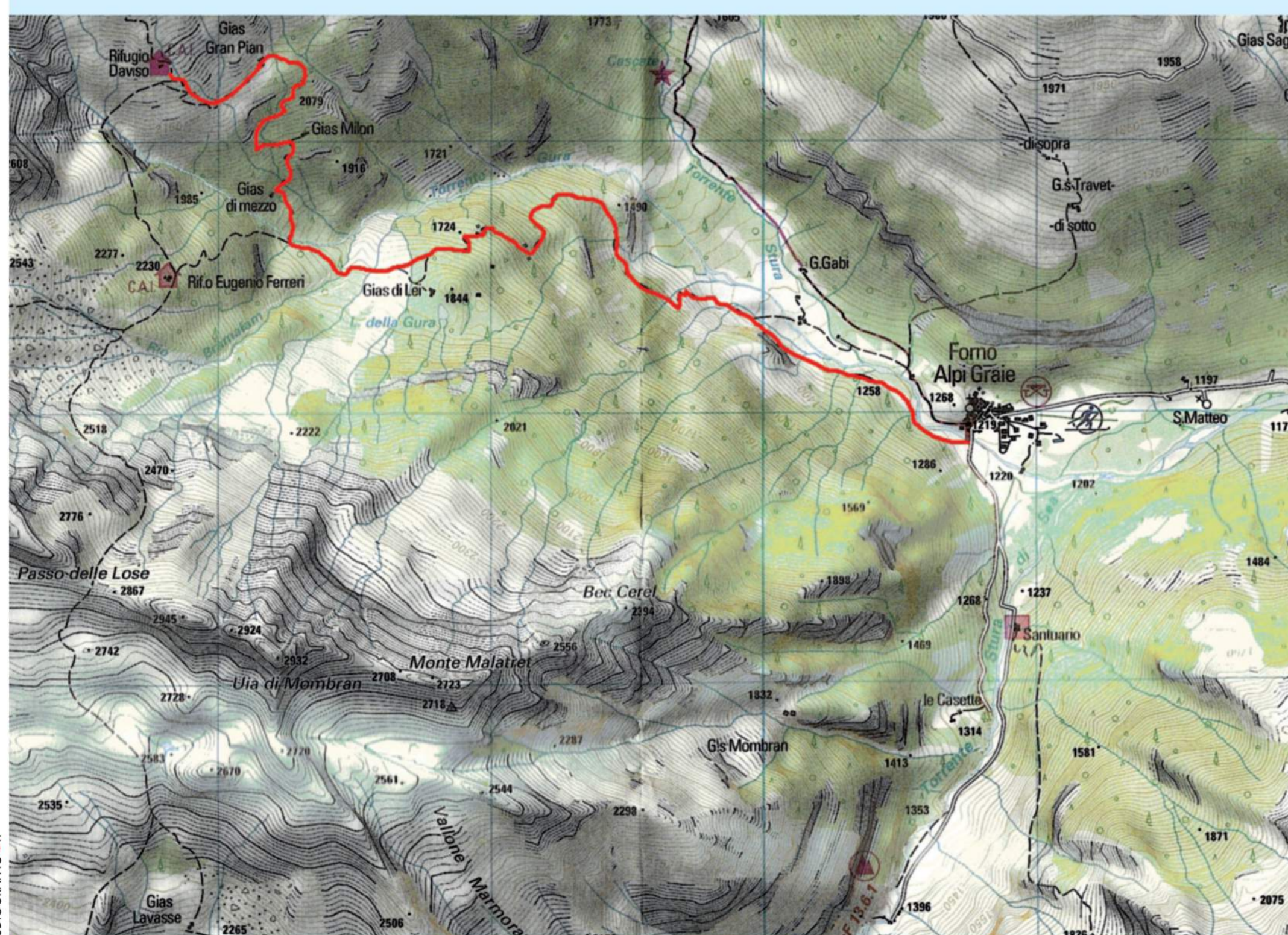
La S.A.R.I., sottosezione del CAI di Torino, nel 1922 stabilì di costruire il rifugio nel vallone di Sea, intitolandolo ad un suo giovane socio, Paolo Daviso di Charvensod, caduto sulla Bessanese il 27 agosto 1921. Tuttavia, esso fu edificato solo nel 1928 nel vallone della Gura; il fabbricato in muratura venne costruito in poco più di due mesi con l'aiuto del III Reggimento Alpini. La scelta del sito si rivelò tuttavia infelice, poiché la costruzione fu spazzata via da una valanga nell'inverno 1929-1930. Fu prontamente ricostruita, simile alla precedente, in luogo meno esposto e inaugurata il 2 ottobre 1932. Nel maggio del 1934, il rifugio fu nuovamente abbattuto da una valanga e ripristinato come costruzione lunga e bassa con il tetto inclinato raccordato con la falda della montagna, in modo tale da non lasciare presa ad eventuali slavine. Nel 1962, la gestione del rifugio passò alla sottosezione del CAI UGET di Venaria Reale, che nel corso degli anni lo ha ampliato e migliorato; oggi è comodo ed accogliente, suddiviso in due zone, una estiva ed una invernale.



Vecchio rifugio Paolo Daviso. Archivio rifugio Daviso.



Rifugio Paolo Daviso. Archivio rifugio Daviso.



Forno Alpi Graie - Rifugio Daviso

Dall'abitato di Forno si attraversa il ponte sulla Stura e si volta a destra, risalendo la destra idrografica del torrente sino ad oltrepassare una grande parete rocciosa; si prosegue lungo il sentiero che si trova sul bordo del torrente, si sale sulla sinistra, prima lentamente costeggiando il fiume, poi con ampie svolte sino ad oltrepassare un gruppo di baite diroccate. Proseguendo in direzione della baita più isolata, si risale con pendenza più moderata sino ad un ampio pianoro (Rua Piana), dove si incontra l'alpeggio del "gias di Lei". Ora il sentiero, tutto in piano e a volte in leggera discesa, conduce agli attraversamenti dei torrenti Bramafam e Gura, per poi risalire su pendii erbosi nel vallone, con ben evidente il "gias di mezzo", per raggiungere le baite del "gias Milon" ed in breve l'ultimo alpeggio, il "gias Gran pian". La risalita su costone erboso porta direttamente al rifugio Daviso (mt. 2280).

Località di partenza: Forno Alpi Graie (mt. 1219)
Tempo di salita: 3,00 ore
Difficoltà: E